

Opere

Matilde Romito verso nuovi colori

Stefan Andres

Le 10 chine seguono la successione della prima edizione del 1957, per la quale ne vennero create 16, su carta lucida trasparente, nella misura di cm 29,5 x 21. Successivamente l'editore volle realizzare 100 copie numerate, esclusive, e chiese ad Andres di acquerellare singolarmente i disegni, portati alla misura di cm 19 x 13,5 e trasferiti su cartoncino: lo scrittore dovette così acquerellare 1600 disegni.

Il campanile della Chiesa Madre di Positano, 1957.

China su carta, stampata, cm 20 x 14.

Donazione della moglie Dorothee Andres (Roma) dell'ottobre 2000.

Viene inquadrato il campanile della Chiesa Madre, alla marina, sulla sinistra, e il degradare dell'abitato, sulla destra; lo sfondo è il mare, sul cui orizzonte gravitano grosse e pesanti nubi, con un riflesso luminoso sulle acque, proprio del filtrare del sole attraverso le nuvole foriere del temporale.

Della torre campanaria si apprezzano i tre livelli superiori con il soprastante campaniletto e si privilegia il lato dell'orologio rivolto verso il paese, dalla parte opposta al mare, visibile percorrendo il viale pergolato antistante Palazzo Murat, il cui tetto appare in basso, in primo piano. Dell'abitato si notano due terrazzamenti, tipico dell'andamento scosceso della costa, e una lunga scalinata identificabile con la celebre "scalinatella", parte finale della lunga via Trara Genoio. Il disegno riveste particolare interesse per la presenza dell'orologio sul campanile, eliminato da un restauro del 1963.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Praiano vista da Positano, 1957.

China su carta, stampata, cm 20 x 14.

Donazione della moglie Dorothee Andres (Roma) dell'ottobre 2000.

Su Praiano è direzionata l'attenzione di Andres in questa china che è una delle quattro in cui appare il mare: qui si ritrova la stessa prospettiva di altri dipinti o acquerelli di artisti tedeschi che ritraevano Positano. Cito, perché meno noto, l'acquerello di Lisel Oppel, pittrice e ceramista vissuta a Positano una decina di anni prima di Andres; l'andamento della costa su cui Praiano si adagia è tipico e il profilo discende verso il mare con decisione ma sottolineando l'assetto a terrazzamenti proprio della costa amalfitana.

Un'annotazione atmosferica è suggerita da alcune nuvole, più o meno pesanti d'acqua, che si riflettono nell'orizzonte scuro e nella piatta calma del mare, privo di colore.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Punta Campanella vista da Positano, 1957.

China su carta, stampata, cm 20 x 14.

Donazione della moglie Dorothee Andres (Roma) dell'ottobre 2000.

In questa china, in fondo, sull'orizzonte del mare si delinea la sagoma di Punta Campanella. Ma il punto di osservazione lascia ad un albero di ulivo l'importante ruolo di inquadrare lateralmente, sulla destra, la prospettiva dell'ondulata linea di costa.

L'immagine è ripresa dalla casa del pianista Wilhelm Kempff e la casa a cupola che appare in basso, in primo piano, è riferibile ad una delle abitazioni che si incontrano, venendo da Praiano, prima del bivio della Sponda.

Si ritrovano in questo disegno sia la raffigurazione del mare, rara, che quella di un albero in primo piano, molto amata da Andres.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

La chiesa di San Giacomo a Liparlati di Positano, 1957.

China su carta, stampata, cm 20 x 14.

Donazione della moglie Dorothee Andres (Roma) dell'ottobre 2000.

L'immagine privilegia, come in altre successive chine, la chiesa di San Giacomo a Liparlati; il grazioso campanile si staglia verso il cielo tra le alte cime che alle spalle culminano in Santa Maria a Castello e Monte Sant'Angelo con i suoi 1444 m.

In basso, mentre un fronzuto albero si delinea sulla sinistra, cupole, scalinatelle e balconcini formano una massa ondulata e variegata che crea una base su cui far spiccare l'agile campanile, punto di forza di tanti artisti che hanno ripreso Positano.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Casa di Positano, 1957.

China su carta, stampata, cm 20 x 14.

Donazione della moglie Dorothee Andres (Roma) dell'ottobre 2000.

E' rappresentata una grande casa dalla tipica architettura mediterranea, identificabile con un fabbricato del rione Liparlati e simile alla stessa casa abitata dalla famiglia Andres: risalta l'ampio terrazzo inferiore su cui si affacciano gli ingressi delle stanze, riparate dal porticato che costituisce il limite del terrazzo superiore. Una scala di collegamento fra le due terrazze e le volte a cupola completano la struttura, mentre un verde diffuso la circonda, dai terrazzamenti coltivati in basso agli alberi in alto, sotto le rocce impervie di Santa Maria a Castello. L'attenzione riservata alla casa positanese trova riscontro nella vasta letteratura sviluppatasi fin dall'Ottocento, soprattutto in ambito tedesco, sulla funzionalità di tali edifici di cui si apprezzava soprattutto il felice e diretto rapporto con la natura circostante.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

La chiesa del Rosario di Positano, 1957.

China su carta, stampata, cm 20 x 14.

Donazione della moglie Dorothee Andres (Roma) dell'ottobre 2000.

L'immagine si scaglionava su più livelli, a felice esemplificazione dell'andamento degradante dell'aggregato urbano: in primo piano la chiesa del Rosario nella piazzetta dei Mulini, vista di profilo dal lato meridionale, con la singolare cupola in pietra lavica sulla sinistra e il campaniletto sulla destra. In secondo piano, mentre in corrispondenza del piccolo campanile si sovrappongono tetti a doppio spiovente e tetti a cupola, a sinistra, sopra la chiesa, svettano i resti delle antiche strutture dei mulini, ancora attestati a fine Ottocento in numero cospicuo.

Il disegno è rilevante anche perché riesce a fondere tre tipologie strutturali, religiosa, abitativa e preindustriale.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

La frazione Liparlati di Positano sotto la luna, 1957.

China su carta, stampata, cm 20 x 14.

Donazione della moglie Dorothee Andres (Roma) dell'ottobre 2000.

Questa è una delle numerose immagini che riprendono la frazione di Liparlati dove Stephan Andres abitava. Qui si pongono a stretto confronto il costone scosceso su cui si affastellano, l'una sull'altra, le case -spesso abbandonate- del povero borgo e la luna piena che si staglia nel cielo scuro, elemento naturale di cui Andres subisce la solennità dello splendore, appassionatamente descritta nei suoi racconti. La luce chiara, argentea, illumina le facciate, i tetti, le terrazze, risplende "sui cubi bianchi delle case, rendendoli leggeri e trasparenti". L'autore non rinuncia a soffermarsi sui balconi dalle graziose balaustre arrotondate, come nella prima casa in basso a destra, o i porticati così funzionali nell'attutire nelle retrostanti camere il caldo sole estivo e nel ripararle dai temporali invernali, elementi tipici dell'architettura mediterranea.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Via Santa Croce a Liparlati di Positano, 1957.

China su carta, stampata, cm 20 x 14.

Donazione della moglie Dorothee Andres (Roma) dell'ottobre 2000.

Ancora una volta oggetto della penna di Andres è il rione di Liparlati e in particolare via Santa Croce: l'artista inquadra una strada della sua frazione, comprendendo sulla sinistra una casa dal tetto a spioventi e camino, e quanto del consueto affastellarsi di case, una a ridosso dell'altra, i suoi occhi riescono a racchiudere.

Nonostante un albero dal rigoglioso fogliame, punteggiato di pomi, crei una nota di vita, l'assenza assoluta, come sempre, di figure umane -qui più che altrove- genera e rimarca la sensazione di "Città morta", locuzione letteraria di Andres nei suoi romanzi per indicare Positano.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

La Chiesa Madre di Positano, 1957.

China su carta, stampata, cm 20 x 14.

Donazione della moglie Dorothee Andres (Roma) dell'ottobre 2000.

Stephan Andres riprese questo scorcio della Chiesa Madre probabilmente dalla "scalinatella", ultima parte della ben più lunga via Trara Genoino (pressoché all'altezza della pensione Casa Cosenza).

La china appare come l'acquerello a più vivaci colori, con quel verde sulla cupola che vuole essere rimembranza degli embrici gialli e verdi, tipici delle cupole della costiera amalfitana, e il giallo vivo disteso sulla facciata di una casa dalle spaziose vetrate. Non mancano i terrazzamenti cui tanta attenzione prestava Andres, in basso a sinistra, mentre il mare e il cielo alludono con le loro tinteggiature ad una giornata ventosa, dai colori netti e puliti.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

La casa degli Andres a Positano, 1957.

China su carta, stampata, cm 20 x 14.

Donazione della moglie Dorothee Andres (Roma) dell'ottobre 2000.

Nel disegno l'attenzione è subito focalizzata dalla croce, in basso a destra, indicando il punto di osservazione di Andres, il cimitero dove era sepolta la figlia Mechthild, morta nel 1942 a nove anni. Affianco, a sinistra, svetta il carrubo le cui fronde ombreggiavano la piccola tomba. La casa ripresa in secondo piano è quella abitata dagli Andres, presso il cimitero, quarta ed ultima dimora dove lo scrittore con la sua famiglia trascorse gli anni più duri della guerra e del dopoguerra. Ampiamente descritta nel racconto Terrazze nella luce, che chiude la raccolta di racconti su Positano, la casa dalla "terrazza sulle rocce" si caratterizza per quella torretta che si eleva all'angolo del terrazzo, "luogo segreto in un posto tutt'altro che segreto", adibita a colombaia.

In questa china si concentrano i ricordi più forti del lungo soggiorno positanese e il miglior commento è proprio una frase dello scrittore: "Soprattutto in tempo di guerra la vicinanza dei morti è dispensatrice di pace e conforto".

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Paula Bärenfänger

Marina di Positano, Positano, fine anni Trenta-inizi anni Quaranta.

Olio su carta incollata su tavola, cm 19 x 31,5 (con cornice cm 30 x 43), firmato in basso a destra, in nero, P. Bärenfänger.

Il quadro è un prezioso documento dei due scogli noti come "Mamma e figlio" di Positano abbattuti da un siluro inglese il 2 febbraio del 1943. Al pari dei più famosi "Faraglioni" di Capri o de' "I due fratelli" di Vietri sul Mare, rappresentano un motivo ricorrente che si ritrova anche sulle cartoline, puntando sulle prospettive più ad effetto, come sicuramente questi scogli. Di qui la sua datazione ante 1943.

La forza del dipinto è nella luce mediterranea del verdeazzurro del mare e nel riflesso della costa presso la torre Clavel; in primo piano due barche tirate sulla riva della spiaggia alla Marina Grande, ancora nei toni del verde. Proprietà privata, Salerno.

La chiesa di San Giovanni a Positano, Positano anni Trenta-Quaranta.

Acquerello su carta, cm 50 x 37 (con cornice 54,5 x 41,5); traccia evanida di firma in basso a destra.

Il primo elemento che colpisce è l'armonia cromatica, dove i radi tocchi di bianco -dal piccolo campanile alle sequenze di scalette all'albero in primo piano sulla sinistra- risaltano sui beige-rosati delle murature, con le belle macchie di verde che, al centro, alludono ad uno dei terrazzamenti che accompagnano le abitazioni. Si comprende che l'autrice doveva essere affascinata dallo scaglionarsi dei volumi architettonici, nei quali amava sottolineare piccoli particolari -balconi, ringhiere, grate, vasi con piante e verde.

Casa Soriano, Positano.

Paesaggio positanese, Positano anni Trenta-Quaranta.

Acquerello su carta, cm 34 x 48 (con cornice cm 38 x 51,5), non firmato.

I beige molto chiari delle strutture abitative, oltre a beneficiare dei tocchi di bianco -concentrati ora in basso sulla destra- si avvalgono, per contrasto, di qualche punto di azzurro brillante, e ancora di macchie di verde: il tutto calibrato e distribuito a rispecchiare la felice "verticalità" del paese.

Sul retro inizio di acquerello con due limoni su ramo.

Casa Soriano, Positano.

Natura morta, Positano anni Trenta-Quaranta.

Acquerello su carta, cm 48,5 x 63 (con cornice cm 57,5 x 73), firmato sul retro.

La Bärenfänger abbina con attenzione un fiasco impagliato ad un'anfora dal corpo decorato a motivi geometrici, allusivo ad arcaiche tradizioni; il gruppo costituisce sulla sinistra uno sfondo cromaticamente neutro che dà risalto al vassoio centrale con fragranti e profumate pesche di colorata freschezza. Altri vasi, per lo più vitrei, accompagnano e contornano i recipienti già citati, unitamente a bei tocchi di foglie verdi.

Sul retro il Vaso con fiori.

Casa Soriano, Positano.

Vaso con fiori, Positano anni Trenta-Quaranta.

Acquerello su carta, cm 48,5 x 63 (con cornice cm 57,5 x 73), firmato in basso a sinistra, su due righe, P. Bärenfänger / Positano.

In questo acquerello sono rappresentati lunghi rami con grandi fiori a campanula bianchi, sfumati rosa, che acquistano grande risalto sul pavimento a fondo blu: un pavimento che si cerca di dettagliare il più possibile, non solo sottolineando la sequenza delle singole mattonelle, ma anche -attraverso piccoli tocchi- la loro tipologia all'interno della stesura del rivestimento pavimentale. Un angolo di porta sulla sinistra rende con forte

incisività l'interno di stanza che si vuole andare a rappresentare, trovando riscontro cromatico nel vaso dei fiori. Sul retro la Natura morta.
Casa Soriano, Positano.

La chiesa di San Giacomo a Liparlati, Positano anni Trenta-Quaranta.
Acquerello su carta, cm 37 x 56 (con cornice cm 39 x 58), firmato sul retro.
E' sicuramente la chiesa più dipinta di Positano, nonostante l'imponenza e centralità di posizione della Chiesa Madre giù alla marina: il grazioso campanile, semplice ma dal felice abbinamento cromatico, risalta particolarmente sotto i monti che incombono alle spalle, alti oltre 1400 m. Così il contorno di casette, rampe di scale, terrazzini, ringhiere -qui resi attraverso variegate macchie di colore- non gli impedisce di ergersi svelto fra i vari agglomerati abitativi, come richiamo al diffuso culto del santo spagnolo.
Sul retro il Paesaggio di campagna.
Casa Soriano, Positano.

Paesaggio di campagna, Positano anni Trenta-Quaranta
Olio su carta, cm 37 x 56 (con cornice cm 39 x 58), firmato in basso a sinistra, su due righe, P. Bärenfänger / Positano.
Il dipinto costituisce forse uno dei primi tentativi di pittura ad olio; l'immagine potrebbe essere così di pura fantasia e non rispecchiare un paesaggio reale, non trovando riscontro in quanto la pittrice, paralizzata, poteva vedere dalle case dove abitò.
Sul retro La chiesa di San Giacomo a Liparlati.
Casa Soriano, Positano.

David Burljuk

Ritratto della signora Pia Parisi Ragno, Positano 1950.
Tempera e matita su carta, cm 33 x 26, firmato BURLIUK 1950 in basso a destra, in nero il nome e in rosso la data.
Il volto è reso quasi di prospetto, con una lieve rotazione verso destra, sì da evidenziare meglio i lineamenti e la capigliatura: elementi che connotano entrambi una fisionomia dolce e decisa al tempo stesso, mentre i colori rinviano al mondo mediterraneo del Sud Italia. La tecnica usata consente di sfumare opportunamente i grandi occhi dalle sopracciglia ben delineate e sfumare i contorni degli zigomi e del collo.
Questo ritratto, come alcuni altri, sono la testimonianza tangibile della presenza di Burljuk a Positano, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, durante il suo lungo soggiorno in Italia: una tappa, questa sulla costiera amalfitana, che arriva tardi nella sua vita e nel suo percorso artistico che lo vide impegnato fin dall'inizio del secolo fra i vari movimenti culturali europei, di alcuni dei quali fu anche promotore.
Collezione privata, Salerno.

Kurt Craemer

Pescatori con rete e barca, Positano 1953.
Tempera su carta, cm 50 x 68,5, firmato Craemer 53 in basso a destra.
Donazione del nipote Christian Stegen (Suvereto- LI) del 13 novembre 1999.
Kurt Craemer appare attratto soprattutto dallo studio della figura umana: così gli atteggiamenti e le posizioni del corpo della gente del Sud, durante il lavoro e il riposo, sono uno dei campi favoriti della sua osservazione e numerose appaiono le varianti legate a questo genere compositivo.
In questa tempera è la vita sul mare ad essere rappresentata attraverso i tre essenziali elementi dei pescatori, la barca e la rete: i tedeschi "scoprono" la bellezza di un quotidiano non osservato dai locali in quanto consueto e Craemer, da "disegnatore di eccezionale potenza" come lo definiva Paolo Ricci, comunica una grande forza ai corpi che delinea.
Qui la rete bruna assume il ruolo di inquadrare il momento del riposo che culmina nel pescatore seduto vicino alla barca mentre una luna rossa, piena, campeggia nel cielo, sopra la bianca vela.
Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Boris Georgiev

Ritratto di Ivan Zagoruiko, Positano 1937.
Sanguigna su carta, cm 48 x 34, firmato in basso a destra, su due righe, BORIS GEORGIEV / Positano 8 -

1937.

Il ritratto fu realizzato proprio durante il soggiorno a Positano di Boris Georgiev, nell'estate del 1937.

Il volto è tradotto leggermente rivolto a sinistra, mettendo così in evidenza i lineamenti marcati, ma nel contempo dando molto risalto allo sguardo: e se i primi tradiscono una origine contadina, gli occhi rivelano la sensibilità di un artista che alla immensità della luce diede la più profonda importanza.

Questo ritratto rappresenterà sempre per Zagoruiko un legame molto forte con quello che considerava un maestro più che un amico: così egli lo riprodurrà per numerose occasioni, come su un opuscolo biografico in italiano, inglese e tedesco il cui testo era stato scritto da Natalia Bavastro, apponendo in basso di sua mano sia il suo nome Ivan Giovanni Zagoruiko che Aguri 1963.

Proprietà privata.

Aleksej Issupoff

Ritratto di Ivan Zagoruiko, Positano 1935.

Olio su tavola, cm 45 x 40, firmato in basso a sinistra, su tre righe, in rosso, Alessio / Issupoff 1935 / Positano. Il ritratto fu realizzato a Positano nel 1935, ma A. Issupoff aveva conosciuto Positano proprio grazie a Zagoruiko due anni prima, nel 1933, e vi tornerà numerose volte.

Qui, pur mantenendo il busto di prospetto, il volto di Zagoruiko è fatto ruotare da Issupoff completamente a destra sì da renderlo di profilo, accentuando l'attenzione su i soli lineamenti, avendo "imprigionato" i capelli in un aderente berretto bianco: un qualche breve tocco di rosso sul volto, dovuto al freddo dell'inverno come denota l'abbigliamento complessivamente, trova riscontro cromatico nella firma e nel maglione che appare a collo, sotto gli altri indumenti.

Proprietà privata.

Irene Kowaliska

Ritratto di Irene Kowaliska, 1933.

Carboncino e tempera su carta, cm 46 x 36, firmato in basso a destra J. Dobrowsky 33.

Donazione del figlio Misha Wegner (Roma).

Il volto di Irene Kowaliska, di prospetto, appena ruotato a sinistra, è quello di una giovane donna (28 anni) con occhi pensosi e profondi; il lavoro a pastello accentua certe morbidezze dei contorni, sfumandole.

Musei Provinciali del Salernitano.

Vaso "Armin" realizzato a Vietri sul Mare, fine anni Trenta.

H. cm 40; diam. orlo 11; siglato con I K, uccellino e ITALIA.

Donazione del figlio Misha Wegner (Roma) per volontà della madre.

Vaso di notevoli dimensioni rispetto al resto della produzione ceramica kowaliskiana, ovoidale e ad orlo espanso, così denominato perché sottratto per le insistenze del marito Armin Teophil Wegner ai materiali di scarto, dove era finito a causa di alcuni difetti dello smalto. La perfezione della Kowaliska rilevava anche una certa carenza figurativa, anche se vi ritroviamo molti degli elementi connotativi della sua produzione come i pescatori, la mamma con bambino, l'asinello e l'uso di nomi comuni nel "Sud arcaico e primitivo" ad accompagnare i personaggi delle sue raffigurazioni improntate a scene del Meridione.

Museo Provinciale della Ceramica, Villa Guariglia, Raito di Vietri sul Mare.

Portacandela realizzato a Vietri sul Mare, seconda metà anni Trenta.

H. cm 12, 5. Siglato con IK e uccellino.

Donato da Pietro Amos di Marina di Vietri sul Mare.

Una figura femminile sdraiata, con nella mano destra un frutto color arancio, aspetta una bimba che si avvicina con le piccole braccia aperte, recante anch'ella un pomo arancio nella mano sinistra.

Come ben sostiene Antonello Cuccu "l'autrice ripropone una personale chiave interpretativa del sentimento affettivo come nutrizione, cibo, <>, <> verso l'altro, caratteri ossessivamente riproposti nelle sue rappresentazioni di figure materne".

Museo Provinciale della Ceramica, Villa Guariglia, Raito di Vietri sul Mare.

Piatto realizzato a Vietri sul Mare, seconda metà anni Trenta.

Diam. orlo cm 25,5; diam. base 14; siglato I K.

Acquisizione già dei Musei Provinciali del Salernitano.

Entro una tesa verde con riflessi metallici, al centro su fondo bianco, un asinello di profilo a sinistra appare nella iconografia elaborata da Richard Dölker e la stessa Irene Kowaliska e poi codificata dai locali nell'elaborazione

dell'animale a simbolo della tradizione ceramica vietrese.

L'asinello è entrato nel patrimonio locale attraverso la mediazione proprio di Richard Dölker e Irene Kowaliska, entrambi alla ricerca del primitivo: viaggiarono in Sardegna, restando impressionati da questo animale, il somarello o ciucciariello, espressione della resistenza e della rassegnazione e, ritornati a Vietri, lo rappresentarono innumerevoli volte sulle loro ceramiche. Creando opere a tutto tondo, nel panorama animale l'asinello assunse un posto di rilievo. L'asinello è stato trasferito a Vietri sul Mare in una dimensione di racconto ironico e fiabesco a causa della sua piccolezza, in contrasto con la sua energica robustezza. Man mano ha assunto sempre più caratteristiche tratte dall'essere umano, assurgendo ad interprete satirico e triste della condizione e dei sentimenti umani. Con Giosuè, ultimo dei fratelli Procida eredi della tradizione plastica tedesca, un gruppo di asinelli finisce per diventare una banda di sei musicanti con un direttore che suonano l'Aida. Museo Provinciale della Ceramica, Villa Guariglia, Raito di Vietri sul Mare.

Bozzetto preparatorio per ceramiche della serie "Verderame e somarelli", fine anni Trenta.

Di forma rettangolare, cm 29 x 36.

Donazione di Ugo Blasi (Roma), luglio 1992.

E' raffigurata una caffettiera monoansata con coperchio, decorata sul corpo con una figura maschile, di profilo a sinistra, mentre suona un flauto. La caratteristica del pezzo risiede però nella scritta a stampatello che corre sotto il coperchio, sviluppandosi su quattro righe, riportata per intero sotto il bozzetto, su fondo bianco, come su cartiglio: NERO COME IL DIAVOLO / CALDO COME L'INFERNO / PURO COME UN ANGELO / DOLCE COME L'AMORE.

Il bozzetto, come gli altri quattro conservati nel Museo della Ceramica a Vietri sul Mare, fu salvato da una amica della Kowaliska dalla spazzatura dove l'artista aveva buttato questi studi per ceramiche, con altri materiali, dovendo trasferirsi in un appartamento più piccolo, a Roma, alla fine degli anni Ottanta.

Museo Provinciale della Ceramica, Villa Guariglia, Raito di Vietri sul Mare.

Riproduzione fotografica in scala reale delle mattonelle di forma quadrata di Irene Kowaliska che ornano gli impianti esterni del Municipio di Positano (fig.).

Un capitolo meno esplorato è quello dei quadrelli maiolicati per pavimenti che nella produzione tradizionale cominciano ad acquistare sempre più largo posto: inizia negli anni Venti, soprattutto nella seconda metà (1925-1930), l'utilizzazione di mattonelle singole decorate a mano da intercalare al fondo unito, soprattutto cotto. Questo uso, però, troverà notevole impiego nelle case di villeggiatura in Campania soprattutto nel secondo dopoguerra.

Museo Provinciale della Ceramica, Villa Guariglia, Raito di Vietri sul Mare.

Targa ceramica INA-CASA, fine anni Cinquanta.

Rettangolare verticale, cm 37,5 x 30,5, con grande scritta INA-CASA in basso e K di Kowaliska in alto a sinistra. Dalla Collezione Kowaliska, acquistata nel febbraio 2002 dalla Provincia di Salerno dal figlio Misha Wegner (Roma).

Una coppia con bambino, prototipo di famiglia, appare sotto una sorta di tenda-capanna, nei toni del verde e blu.

L'architetto Bruno Zevi volle affidare a Irene Kowaliska l'incarico di disegnare le targhe dell'INA-CASA per un insediamento progettato a Salerno e l'artista si meravigliò di venire retribuita tanto solo per "dei disegni" (come ha registrato Antonello Cuccu). In effetti la Kowaliska, abituata in campo ceramico a intervenire dall'inizio alla fine sul prodotto, sorvegliando attentamente ogni passaggio, in questa occasione redasse il disegno del progetto, che fu poi realizzato in una fabbrica vietrese: ella sentì sempre molto lontano dalla sua sensibilità questo lavoro, e qualche altra esperienza di questo genere. Non è un caso che i prototipi delle targhe INA-CASA saranno lasciati a se stessi e non entreranno nel trasloco che, la porta, all'interno dello stesso stabile, in una casa più piccola. Disegnò comunque due prototipi abitativi legati alle tipologie tipiche della costiera amalfitana. Museo Provinciale della Ceramica, Villa Guariglia, Raito di Vietri sul Mare.

Foulard di cachemire figurato.

Quadrato, cm 55 di lato, siglato nell'angolo in basso Myrica.

Dalla Collezione Kowaliska, acquistata nel febbraio 2002 dalla Provincia di Salerno dal figlio Misha Wegner (Roma).

A fondo giallo, presenta una figurazione in nero, da vedersi in senso romboidale: il tema, fra i caratterizzanti della produzione kowaliskiana, è quello dei due giovani innamorati, "i fidanzatini di Peynet", teneramente abbracciati, con tanti pacchetti-doni per il Natale, come suggerisce un alberello addobbato nella mano destra della giovinetta. La scena, riquadrata da serie di fasce con cuoricini, è ulteriormente contornata, su tutti e quattro i lati, da una scritta ripetuta in sequenza, come un motivo ornamentale GIOIA FELICITÀ. Ma per Irene "Felicità" rappresentò più di uno stato d'animo: fu la prima parola udita in italiano e le entrò nel cuore per la sua dolcezza e musicalità, come ebbe modo di spiegarmi personalmente.

Myrica è la famosa ditta romana di alto artigianato artistico che acquista da Irene Kowaliska i tessuti stampati

fin dagli anni Trenta; all'inizio degli anni Quaranta la ditta stringe con lei un contratto mensile per lo stampaggio di un notevole metraggio di Cinz che la porta a spostarsi a Roma nel 1941, anno in cui nasce il figlio Misha. Musei Provinciali del Salernitano.

Riquadro di canapa figurato.

Rettangolare verticale, cm 42 x 36, non firmato.

Dalla Collezione Kowaliska, acquistata nel febbraio 2002 dalla Provincia di Salerno dal figlio Misha Wegner (Roma).

A fondo azzurro, mostra una decorazione di essenziale semplicità e fascino: due colombe dal piumaggio grigio argenteo, accompagnate da qualche semplice tocco floreale in oro, sono mostrate di profilo, l'una a destra, l'altra a sinistra. E' un tema antico rivissuto con garbo, e giocato su una regia cromatica sapiente.

Il riquadro presenta l'opportuna sfrangiatura della stoffa su i due lati lunghi e rivela un probabile utilizzo quale tovaglietta da tè.

Musei Provinciali del Salernitano.

Riquadro di canapa figurato.

Rettangolare orizzontale, cm 34 x 50, firmato in basso al centro, in maiuscolo, IRENE KOWALISKA ROMA.

Dalla Collezione Kowaliska, acquistata nel febbraio 2002 dalla Provincia di Salerno dal figlio Misha Wegner (Roma).

Sul fondo beige naturale della stoffa, spiccano grandi medaglioni che ripropongono decori monetali: così HADRIANUS AUGUSTUS contorna, su fondo marrone, il profilo dell'imperatore filosofo, Adriano; un volto di giovane donna di profilo a destra è identificata dalla scritta IUSTITIA; una nike alata si cala sul cocchio guidato dall'auriga a sancirne la vittoria, con in esergo un leone segno di forza; due mani strette simboleggiano l'AMOR MUTUUS. Altri segni rafforzano le simbologie espresse, come una colomba e una maschera teatrale.

La stoffa, e per il tipo di bordo e per i temi presentati, era probabilmente destinata a ornare la superficie di un qualche tavolino o altro mobile con ripiani.

Musei Provinciali del Salernitano.

Carta da parato realizzata a Positano, anni Quaranta.

Di forma pressoché quadrata, h. cm 61, largh. 55,5; presenta numerose lacerazioni ai bordi.

Dalla Collezione Kowaliska, acquistata nel febbraio 2002 dalla Provincia di Salerno dal figlio Misha Wegner (Roma).

Delle carte da parato destinate ai mercati tedeschi, le due varianti "Positano", l'una con figure profilate in nero su fondo giallo e l'altra con figure in celeste su fondo grigio scuro, descrivono un pantheon completo delle immagini elaborate a Vietri sulla ceramica, giustapponendo in una fitta sintassi decorativa le scene create in origine con uno, due, massimo tre soggetti, per le superfici dei suoi, generalmente, piccoli vasi. Ora c'è Positano come sfondo delle sue figurine, con le case a cupola e le scalette che serpeggiano le une sulle altre, mentre uomini e donne svolgono lavori semplici.

Sulla variante a fondo giallo (in collezione privata), Positano è la parola che corre lateralmente, accanto al nome di Irene Kowaliska, lungo la linea punteggiata che indica dove tagliare le strisce; le scritte laterali non sono state apposte dalla Kowaliska, vista la presenza di ben tre errori, Kowaliska invece di Kowaliska, Erzeugni per Erzeugnis e un Foreign che sembra alludere più all'inglese Foreign. Nella variante a fondo scuro (in esposizione) le indicazioni sono concentrate sul retro, apposte tramite timbro, su quattro righe: RASCH Künstlertapete / Positano 6 Gr. 5365 / Wasserfest / Entwurf: Irene Kowaliska.

Durante un viaggio in treno Irene Kowaliska incontrò Margarete Guldán, la moglie del direttore della Biblioteca Herziana di Roma, la quale, venendo a parlare di Positano, vantava la carta da parato della sua camera da letto in Germania, intitolata appunto "Positano". Irene, a bassa voce, le rivelò di esserne l'autrice.

Musei Provinciali del Salernitano.

I palloni I, 1969.

Collage materico sotto vetro, cm 28 x 24, firmato con K a destra verso il basso. Sul retro, al centro, in bianco su carta nera è scritto, su tre righe, IRENE KOWALISKA / I/1969 / I palloni I.

Dalla Collezione Kowaliska, acquistata nel febbraio 2002 dalla Provincia di Salerno dal figlio Misha Wegner (Roma).

Una ragazzina stringe nelle mani sollevate molteplici palloncini multicolori. Il biglietto di auguri realizzato per le festività natalizie del 1970 aveva avuto come tema proprio quello di una fanciulla che tendeva le braccia verso l'alto, stringendo nella mano destra un gruppo di palloncini su uno dei quali spiccava, ancora in oro, il numero 1970.

Dalla fine degli anni Sessanta al 1978, quando muore il marito, i lavori su vetro trovano la loro stagione più piena: Padova appare un sito particolarmente favorevole, grazie alla galleria di Alberto Carrain, e Irene conosce Alessio Tasca, Paolo de Poli e altri con cui continuerà a mantenere rapporti anche dopo la cessazione di questo

ulteriore capitolo della sua lunga e sfaccettata attività artistica.
Musei Provinciali del Salernitano.

The Silent Ballet, Roma anni Sessanta.

Ricamo a piccolo punto, di forma quadrangolare, cm 40 x 35, firmato in alto a destra

I. KOWALISKA; sul retro è un adesivo con la scritta -19 Stromboli-.

Dalla Collezione Kowaliska, acquistata nel febbraio 2002 dalla Provincia di Salerno dal figlio Misha Wegner (Roma).

La Kowaliska eseguì questo ricamo dopo aver assistito ad una danza eseguita senza l'ausilio della musica, realizzata dal coreografo Bejart. La scena muta del ricamo realizza perfettamente l'emozione che tale esecuzione le aveva procurato, dove i ballerini avevano danzato seguendo un ritmo interno.

Musei Provinciali del Salernitano.

Quattro scatolette di bergamotto dipinte, anni Ottanta (su prototipi degli anni Trenta).

Di forma tonda, ovale e quadrangolare, cm 4 x 4, 6 x 4, 5 x 4,5.

Dalla Collezione Kowaliska, acquistata nel febbraio 2002 dalla Provincia di Salerno dal figlio Misha Wegner (Roma).

Sui coperchi sono rappresentati, delineati in rosso, rispettivamente un gruppo di mamma e bambino in braccio, un pescatore che porta sulla testa un piatto con pesci, un gruppo di due donne di cui una con brocca sulla testa, un pastorello che guarda le sue caprette.

Le figurazioni spiccano sui fondi naturalmente ambrati delle scatolette in corteccia di bergamotto, lavorate in modo da consentire, ancora oggi, aprendole, di percepire il profumo intenso del bergamotto, coltivato esclusivamente nella fascia costiera presso Reggio Calabria.

Sui bordi dei coperchi sono teorie di motivi a X o cerchietti in rosso, alternati a pallini verdi; sui bordi dei contenitori, che si obliterano chiudendo le piccole scatole, si vedono le punzonature a secco con una A maiuscola entro un cerchio, da riferire all'artigiano Antonio Arena che le confezionava. Sotto i fondi, in verticale, le lettere I K ITALIA, in rosso, rappresentano la sigla che l'artista nordica apponeva anche sotto le sue ceramiche, dove inoltre compariva un piccolo uccellino di profilo.

"Dopo cena dipingevamo piccole scatole di bergamotto con gli stessi motivi delle ceramiche: ognuno di noi aveva una bottiglietta di inchiostro di china colorato e un pennello; dalle scatolette emanava un forte aroma, che mi sembra di risentire ancora oggi". Il racconto di Marianne Amos, che faceva parte del gruppo degli artisti tedeschi che vennero a lavorare nelle fabbriche di ceramica a Vietri sul Mare negli anni Venti-Trenta, contestualizza la decorazione dei piccoli contenitori in una raccolta di memorie di questi artisti stranieri. Irene Kowaliska, giunta a Vietri sul Mare nel marzo del 1931, continuò a dipingere su queste scatolette anche quando si stabilì a Roma e questa attività fu l'unica che mantenne dopo la morte del marito, il poeta Armin T. Wegner, nel 1978, acquistando le scatolette realizzate dall'artigiano siciliano suo coetaneo, il catanese Antonio Arena; una attività mantenuta perché, come ha sostenuto Antonello Cuccu -il più attento conoscitore e studioso dell'opera della Kowaliska- "sentita vicina alla sua condizione: quell'operaio è l'ultimo in grado di confezionarle e quand'egli non potrà più anche questa espressione cesserà di esistere, almeno nella sua forma attuale".

Musei Provinciali del Salernitano.

Gruppo di sette biglietti di auguri natalizi realizzati da Irene Kowaliska e inviati a Dorothee Andres, da metà anni Sessanta alla fine degli anni Ottanta.

Donazione di Dorothee Andres, ottobre 2000.

Ricoprono una particolare rilevanza come preziosa memoria di un'antica amicizia fra due donne ritrovatesi a vivere a Positano gli anni dell' "emigrazione" con le rispettive famiglie, e poi entrambe a Roma.

I noti dissapori fra i relativi mariti -Armin T. Wegner e Stefan Andres- non inficiarono mai la cordialità e l'affetto dei loro rapporti, nel ricordo delle tragiche comuni esperienze che avevano dovuto affrontare per sopravvivere, nell'amore per il paese che le aveva accolte e salvate, dove entrambe tornavano con grande commozione e che nei loro ricordi -che ho avuto la fortuna e il privilegio di raccogliere dalla diretta testimonianza- rappresentò sempre un'isola felice, nonostante le privazioni e le difficoltà della guerra e della persecuzione agli ebrei.

Un destino comune per molti versi: entrambe ebrae, entrambe sposate a intellettuali dissidenti verso il nazionalsocialismo, entrambe rifugiate a Positano, entrambe residenti a Roma dagli anni Cinquanta in poi; ma soprattutto entrambe dotate di una straordinaria forza d'animo e di volontà e capaci di lavorare sempre con grande impegno e tenacia, Dorothee per scrivere a macchina i testi del marito, Irene per portare a termini i suoi personali impegni lavorativi. Questa la differenza fra loro: Dorothee annullò le sue personali aspirazioni per dedicarsi al lavoro del marito, Irene attraversò numerose stagioni artistiche, sperimentando la ceramica come i vetri dipinti, o le stoffe o i ricami, ma non smettendo mai di calare nell'applicazione pratica il suo profondo retroscena culturale.

Anche fisicamente le due donne si somigliavano, almeno in tarda età: minute, con i capelli a caschetto, il volto -sempre dolce- segnato profondamente dalle tante traversie affrontate.

I biglietti ripropongono l'universo figurativo della Kowaliska, impaginati in una regia che si proponeva uno scopo

particolare, augurale: in buona parte su stoffa-carta, si avvalgono spesso di fondi colorati che concedono alle immagini un particolare risalto.
Musei Provinciali del Salernitano.

Biglietto di auguri su stoffa-carta, cm 11,6 x 15,5.

Realizzato per le festività natalizie del 1965.

In azzurro scuro su fondo bianco è raffigurata una fanciulla che reca sul capo una gabbia con tre uccelli, sorreggendola con la mano sinistra, mentre con la destra ne stringe al petto un altro; affianco una composizione natalizia con tre candele illuminate e rami di abete, in oro, è accompagnata in basso, su entrambi i lati, dalle lettere i e k (cioè Irene Kowaliska). Sotto la figurazione la scritta augurale è resa a matita Alles liebe und gute! irene Kowaliska 65.

Biglietto di auguri su stoffa-carta, cm 12,4 x 12,2.

Realizzato per le festività natalizie del 1969.

La raffigurazione, realizzata con i colori avorio e oro, consiste in una sorta di piccolo vagone dove una protome di cavallo con uccellino sulla testa avanti e una coda dietro alludono ad una carrozzella, adorna di scritte augurali in tre lingue: TANTI AUGURI GUTE WÜNSCHE BEST WISHES. Vi viaggiano tre persone: un uomo, che la barba vuole definire come il più avanzato negli anni, con sotto il braccio sinistro un libro siglato i k (cioè Irene Kowaliska); un giovane e una fanciulla, la sola di prospetto, che sostiene nella mano sinistra l'asta di una bandierina che reca le cifre 1969. In basso a destra la firma irene Kowaliska.

Biglietto di auguri su stoffa-carta, cm 10,1 x 18,6.

Realizzato per le festività natalizie del 1970.

Su fondo oro, una fanciulla dal capo inghirlandato, delineata in azzurro scuro, tende le braccia verso l'alto, stringendo nella mano destra un gruppo di palloncini su uno dei quali spicca, ancora in oro, il numero 1970. In basso a destra la firma irene Kowaliska.

Biglietto di auguri su stoffa-carta, cm 11,2 x 15.

Realizzato per le festività natalizie del 1972.

Su fondo bianco, una ragazza dalla veste verde, di profilo a sinistra e accoccolata scalza su una sorta di monopattino a due ruote (una color arancione e una marrone) solleva in alto le braccia per giocare con due farfalle azzurre. Il fantastico veicolo reca in azzurro la scritta 1972 e, in verde, IK (per Irene Kowaliska); a matita, in basso, Alles liebe und Beste!

Biglietto di auguri su stoffa-carta, cm 11,5 x 15,3.

Realizzato per le festività natalizie del 1973.

Su fondo bianco, una donna, ammantata in bruno, stringe al petto una bambina ugualmente profilata in bruno, dalla veste decorata con quadratini e crocette; pallini e lunghe striature in oro, laterali rispetto alla figurazione, impreziosiscono l'immagine. Sull'angolo in basso a destra del bruno mantello spicca una K (per Kowaliska); sotto irene Kowaliska 1973.

Biglietto di auguri su stoffa-carta incollata con il lato superiore su un cartoncino, cm 10,5 x 15,6 e all'interno la scena figurata cm 7 x 12.

Realizzato per festività natalizie.

Una mano, dal polsino orlato e decorato, sorregge un fiore polilobato con quattro foglie sul quale si poggia un uccellino di profilo a sinistra: la semplice scena è delineata in verde. In basso a destra i k (cioè Irene Kowaliska); sotto, sul cartoncino, Alle allerbesten Wünsche!

Biglietto di auguri su stoffa-carta incollata con il lato superiore su un cartoncino, cm 10,5 x 15,6 e all'interno la scena figurata cm 9,4 x 11.

Realizzato per festività natalizie.

E' raffigurata la parte superiore del biglietto di auguri del 1965, la gabbia con tre uccelli che lì la fanciulla reggeva sul capo: l'azzurro scuro qui ha come fondo un quadrato dorato mentre una cornice dorata inquadra l'intera immagine. Sotto l'angolo destro in basso della cornice i k sta per Irene Kowaliska; sotto, sul cartoncino, Alle guten, herzlichen Wünsche!

Bruno Marquardt

Natura morta, Positano anni Cinquanta.

Olio su tela, cm 45,5 x 60,5 (con cornice cm 48 x 63). E' firmato B. Marquardt in basso a destra; sul retro sono

l'indicazione dell'indirizzo romano e una piccola targhetta relativa ad una esposizione in una Biennale Internazionale d'Arte a Lignano il 25 luglio 1970.

Donazione del figlio Alberto Marquardt (Napoli) del 10 novembre 1999.

Per i pittori stranieri che vivevano nel salernitano i soggetti furono i paesaggi e la gente, talvolta le nature morte.

Una natura morta è infatti rappresentata in questo quadro, anche se i temi preferiti di Bruno Marquardt erano le barche, con reti, uomini o case, "una scelta inconsapevole forse dettata dalla sua origine baltica, forse dalla sua vita attuale in questo paesino tutto proteso sul mare, o forse perché per lui il mondo delle barche ha una certa poesia misteriosa" come si sostenne in una intervista del 1966. Circa trent'anni dopo, nel 1995, Isabella Quarantotti De Filippo riprendeva quell'intervista, tratteggiando un ricordo di Bruno Marquardt "gran pittore ed amico", ed evidenziando sia le sue doti artistiche che umane.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Vassilji Necitailov

Tempesta, anni Cinquanta.

Olio su tela, cm 27 x 35; firmato in basso a destra V. NETCHITAILOV. Sul retro una targhetta di carta riporta la seguente dicitura su tre righe B. Netchitailov/"Tempesta"/n. 48.

Recuperato negli uffici di Palazzo Sant'Agostino, sede della Provincia di Salerno, sullo scorcio del 2000.

Il tema è piuttosto insolito, preferendo Necitailov altri soggetti, dai temi religiosi alle rappresentazioni che includevano anche personaggi reali, di quel mondo sereno e libero della costiera amalfitana nel quale cercò di dimenticare gli orrori della rivoluzione e della fuga, vissuti in prima persona.

Qui è ripreso il costone roccioso di Praiano, venendo da Amalfi, con il caratteristico scoglio, a testimonianza del grande fascino esercitato sugli artisti stranieri dalla costa alta e scoscesa della costiera amalfitana e dalla forza e i colori del mare in tempesta.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Gregory Oscheroff

Ritratto di Harald Theile, Positano metà anni Trenta.

Disegno (sanguigna), cm 48 x 33,3.

Donazione di Michael Theile (Positano -SA) del 28 dicembre 2001.

Questo ritratto e i due successivi costituiscono elemento di grande interesse per la conoscenza di Oscheroff, sotto il profilo figurativo.

Importante anche il recupero dell'immagine di Harald Theile, nella cui biografia restano estese lacune.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Ritratto di Michael Theile neonato, Positano 1936.

Disegno (sanguigna), cm 28 x 33.

Donazione di Michael Theile (Positano -SA) del 28 dicembre 2001.

Questo disegno, come il successivo, mostrano che l'artista privilegia, all'interno della ritrattistica, volti e immagini di bambini, come la piccola Luisa De Luise in un'opera coeva.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Ritratto di Michael Theile neonato, Positano 1936.

Disegno (sanguigna), cm 46 x 57.

Donazione di Michael Theile (Positano -SA) del 28 dicembre 2001.

Il piccolo Michael, di circa un anno, appare in diverse pose, come in una sequenza di istantanee, dal volto un po' interrogativo con occhioni preoccupati, ad una ripresa dal retro, con le classiche pieghe del corpicino di un neonato.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Karli Sohn- Rethel

Pescatori con barca, Positano 1948-'49.

Olio su carta incollata su tavola, cm 40,5 x 50.

Donazione di Michael Theile (Positano - SA) del 3 gennaio 2001.

Il tema fa parte di un nutrito gruppo di opere che registra immagini del quotidiano, scene con due o tre figure umane impegnate in lavori e attività per lo più legate al mare o anche in atteggiamento di svago, come partite

a carte in osteria: dipinti che dunque riflettono il ritmo della vita di paese.

I toni scuri con pennellate e ritocchi bianchi del dipinto fanno parte della sofferta incertezza di Karli Sohn-Rethel di fronte all'incupirsi dell'immagine per un eccesso di colore scuro e rispetto alla successiva luminosità per l'applicazione di bianco, ritenuto anch'esso di troppo, secondo il colorito e nostalgico racconto del donatore, all'epoca giovanissimo, fatto dall'artista partecipe dei vari tentennamenti cromatici.

La penuria di materiali, tipica del dopoguerra, impose l'utilizzo, come supporto del dipinto, di una carta da salumiere, riciclata per necessità.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Uomo e donna sulla spiaggia, Positano 1950-'60.

Olio su carta incollata su tavola, cm 44 x 32 (con cornice cm 74 x 58).

Le due figure distese, affrontate, presentano la corposità tipica delle opere di Sohn-Rethel, con i contorni fortemente marcati che accentuano la nudità: la donna è stesa sul fianco sinistro e il braccio destro accompagna le curve del corpo, mentre l'uomo di fronte a lei solleva il busto, puntando sulla sabbia la mano sinistra.

Come il precedente quadro, anche quest'opera riflette l'interesse dell'artista, considerato uno dei maggiori rappresentanti del realismo espressionista europeo, verso gli atteggiamenti e le posizioni del corpo dei locali, sia al lavoro che durante momenti di riposo, così come l'amico Kurt Craemer li delineava con grande forza ed espressività.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Ritratto di Karli Sohn-Rethel, Positano 1950.

Olio su tela, cm 55 x 35 (con cornice cm 57,5 x 37,5).

Donazione di Claudio Oppel (ScheeBel, Germania) del 22 novembre 1999.

Il ritratto fu eseguito da Lisel Oppel, pittrice di Brema, che giunta a Positano nel 1928, lavorò come ceramista a Vietri sul Mare nel 1930-'32.

Il ritratto di Karli Sohn-Rethel riveste particolare importanza perché apre uno spaccato sull'amicizia e i rapporti all'interno del gruppo tedesco a Positano.

La Oppel aveva conosciuto Karli Sohn-Rethel a Ischia, nella lunga permanenza dal 1932 al 1935: quando dopo ben 15 anni si rivedono a Positano, durante il soggiorno del 1950, ella lo ritrae ormai sulla soglia dei settant'anni, con il suo caratteristico sigaro.

L'osservazione delle opere prodotte dalla Oppel a Ischia e dopo il rientro dall'Italia mostra quanto la personalità artistica di Karli Sohn-Rethel influì su di lei.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Michael Theile

Atrani, 1959.

Olio su tela, cm 40 x 100 (con cornice cm 44 x 104).

Donazione di Michael Theile (Positano - SA) del 27 ottobre 1999.

La chiesa dedicata alla Maddalena con l'annesso campanile, solitamente svettante sulle case circostanti, è qui inserita nell'agglomerato urbano reso attraverso bianchi elementi quadrangolari addossati gli uni agli altri; domina, a contrasto con il bianco dei volumi, un tonalità di rosso cupo, virante al terra di Siena, con cui sono resi sia i tetti delle case e la cupola della chiesa che la retrostante roccia su cui l'abitato si abbarbica e, di grande effetto, anche la spiaggia sulla quale sono tirate a secco tre barche.

Il quadro si pone emblematicamente all'inizio del lavoro di Theile, così come il successivo è l'approdo ad uno stile che ne caratterizza ora la produzione.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Casa nel centro storico di Salerno, inizi anni Settanta.

Olio su tela cm 99,5 x 81 (con cornice cm 102,5 x 83,5).

Donazione di Michael Theile (Positano - SA) del 27 ottobre 1999.

L'olio sviluppa su quattro livelli una successione di archi a tutto tondo, a ogiva con volte a crociera, culminante in una semplice ringhiera relativa ad un affaccio di uno spazio ugualmente voltato: l'architettura tipica del centro storico salernitano vede come unico segno di vita, fortemente caratterizzante, un indumento sospeso ad asciugare, segno di una pratica consentita dalle felici condizioni climatiche del Meridione.

In quest'opera Theile mostra di essere approdato ad uno stile peculiare, molto personale, che informa buona parte della sua produzione più matura.

Pinacoteca Provinciale di Salerno.

Giovanni Ivan Zagoruiko

Capri, 1933.

Olio su tavola, cm 38 x 38 (con cornice cm 51 x 51), firmato in basso a destra, in rosso, G. Zagoruiko; sul retro targhetta cartacea prestampata con POSITANO / GIOVANNI ZAGORUIKO, in alto al centro e sotto N. e Formato, con la denominazione dell'opera Capri e la data 1933, riportandone le misure.

L'opera, realizzata con forte lavoro di spatola tipica di Zagoruiko, focalizza l'immagine su i due Faraglioni, ripresi da un terrazzo abbellito da un vaso con fiori. Prepotente il colore azzurro-blu del mare, con quella carica che artisti abituati a paesaggi dai colori ovattati immisero nel rendere le vedute della costa amalfitano-sorrentina. Capri aveva rappresentato fin dall'Ottocento un caposaldo della cultura russa nel Mezzogiorno d'Italia e la scelta di Zagoruiko di fermarsi a Positano dovette risentire di questa tradizione: i Faraglioni rappresentano la chiusura a occidente dell'ampio arco della costa di Amalfi.

Proprietà privata, Salerno.

Fiori, anni Trenta.

Olio su tavola, cm 25 x 43, firmato in basso a sinistra, in rosso, G. Zagoruiko.

In quest'opera Zagoruiko privilegia ad unico soggetto i fiori che, così presenti in natura nei suoi paesaggi, assurgono qui a solo tema della raffigurazione e in essi l'artista concentra tutta la forza del suo pennello.

Collezione Michelangelo Russo, Salerno.

La Chiesa di San Pietro a Positano, 1935.

Olio su tela, cm 98 x 139 (con cornice cm 105 x 146), firmato, in basso a destra, Zagoruiko. Sul retro è la data del 1935.

La chiesetta, che appare in primo piano sulla destra nello slargo a strapiombo sul mare, fu fatta erigere nell'Ottocento da Filippo Talamo e dedicata all'apostolo Pietro; sul frontoncino della facciata non appare ancora il piccolo pannello ceramico con l'effigie del Santo, apposta infatti negli anni Cinquanta. In lontananza, sulla destra, i Faraglioni di Capri, raffigurati nell'olio di due anni prima, spiccano sul rosso di un tramonto, esaltato dalle nubi di un cielo minaccioso. Questa luce così forte sottolinea la sequenza dei monti sul fondo, come anche la piccola chiesa.

Oggi la località è nota soprattutto perché vi è nato, negli anni Settanta, uno dei più celebri alberghi del mondo, il "Santo Pietro", appunto.

Proprietà Raffaele Imperati, Positano

Montepertuso a Positano, 1948.

Olio su tavola, cm 33 x 25, 5 (con cornice e passepartout cm 47 x 39), firmato in basso a sinistra, in nero, G. Zagoruiko.

Il dipinto focalizza uno dei punti più caratteristici della Positano alta, la grande apertura nella roccia che crea un buco, un "pertuso" appunto, nella pronuncia locale. Questa Positano non propone la straordinaria, più consueta, immagine "verticale" di un paese sul mare aggrappato ad alture che arrivano, alle sue spalle, ai 1444 m. di Sant'Angelo a Tre Pizzi: qui lo sguardo indugia su uno scenario montano, e, di questo, su un particolare che certo incuriosì gli artisti stranieri, e non solo, presenti a Positano.

La frazione Montepertuso, che prende nome da questa roccia forata, è a circa 350 m. sul livello del mare.

Proprietà Raffaele Imperati, Positano.

La Sacra Famiglia a Positano, 1954.

Olio su tavola, cm 41 x 51,5, firmato sul retro, su tre righe Giovanni Zagoruiko / 19-3-1954 / Positano, tra due elementi trasversali funzionanti da rinforzi.

Il dipinto è veramente particolare; non conosco, nella produzione di Zagoruiko, altre immagini religiose. La religiosità profonda di Zagoruiko è concentrata in quella bella frase che soleva ripetere "Come è bello il mondo di Dio!", dove i paesaggi che rappresentava, nella loro bellezza, riflettevano l'immanenza divina. Ma qui, su una tavola che vuole riecheggiare opere ben più antiche, appare una Sacra Famiglia: San Giuseppe, invece del bastone fiorito, reca un bastone nella mano destra e un giglio nella sinistra, pure protesa verso il piccolo Gesù che gli tende la manina, mentre Maria gli tiene saldamente l'altra mano. Sullo sfondo, le isolette de Li Galli a destra e scogli sulla sinistra, individuano la sede della scena nella spiaggia di Positano.

Tre giorni dopo, il 22 marzo del '54, avrebbe firmato una china e acquerello su carta La Chiesa di San Giacomo a Positano, rientrando nella consueta tipologia dei paesaggi. Sappiamo inoltre che Zagoruiko soffrì molto la decisione delle autorità, nel 1942, di non farlo uscire di casa: la segregazione gli toglieva la fonte primaria di ispirazione.

Proprietà Raffaele Imperati, Positano.

Martin Wolff

Baia con faro, 1924.

Xilografia, cm 17 x 24 (compreso il passepartout; con cornice cm 20,5 x 27,5), firmato in basso a destra, a matita, Wolff. Sul retro, in alto a matita, su una sola riga, appare la scritta Etsning an Martin Wolff 1924, probabilmente apposta dalla madre di Manon Ilse.

La xilografia, inserita in un passepartout con sottile riquadro rosso a pastello presso la figurazione, rappresenta una rada su sfondo di montagne –sovrastate da nuvole- che può essere interpretata come la baia di Positano, ma che sembra voler celebrare la bellezza della costa amalfitana in assoluto. Sul mare appaiono una sorta di banchina per approdo a sinistra e a destra una barca; ma l'elemento di maggior spicco è un faro che proietta il suo fascio luminoso, evidenziato con linee a tratteggio. Di grande effetto l'evidenziazione degli vari elementi in bianco sul fondo nero.

Positano, proprietà privata.

Ritratto di Martin Wolff, seconda metà anni Trenta.

Olio su tela, cm 64 x 48 (con cornice cm 77 x 60), firmato in basso a destra, E. Pignone.

Il ritratto fu eseguito da Ettore Pignone del Carretto che giunto a Positano nel 1934, vi si fermò stabilmente, tranne un viaggio in Svezia.

M. Wolff è rappresentato seduto su una bassa poltrona dai braccioli in legno su cui poggia entrambi i gomiti, portando con la mano destra una pipa alla bocca; la posa è confidenziale e il vestiario non eccessivamente curato, con i pantaloni rivoltati alle caviglie e un lungo pastrano come soprabito. Sembrerebbe che l'artista posasse per un amico, ma l'interesse è che ci sia trasmessa la sua immagine, con la fronte stempiata e i capelli un po' gonfi ai lati della testa.

Questo ritratto è confrontabile, a mia conoscenza, solo con una coeva fotografia di Giulio Rispoli del noto locale alla marina di Positano, la Buca di Bacco, dove Wolff appare tutto vestito di bianco con un bastoncino.

L'amicizia fra Wolff e Pignone li vide protagonisti di due mostre a Positano, nel 1935 e nel 1938.

Devoluto all'Ordine dei Cavalieri di Malta, è, in seguito a vendita, in proprietà privata a Positano.